

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LINO DUILIO

**La seduta comincia alle 11,45.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, sugli indirizzi e sulle linee programmatiche del Governo in materia economica e di finanza pubblica e sulle risultanze della Commissione istituita per la verifica dei conti pubblici dell'anno in corso.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, con riferimento agli indirizzi e alle linee programmatiche del Governo in materia economica e di finanza pubblica e sulle risultanze della Commissione istituita per la verifica dei conti pubblici dell'anno in corso.

Innanzitutto chiediamo scusa per il ritardo. Come sapete, abbiamo chiesto al ministro Tommaso Padoa-Schioppa di riferire alle Commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato sugli indirizzi e sulle linee programmatiche del ministero per questa legislatura. Faremo anche il punto della situazione dei conti pubblici, alla luce delle prime verifiche che il mi-

nistro ha attuato, disponendo degli strumenti che ha ritenuto opportuno attivare.

Ringrazio il ministro per la tempestività con la quale ha accolto il nostro invito. Ringrazio anche il presidente della Commissione bilancio del Senato, Enrico Morando, con il quale ho convenuto di attivare le migliori sinergie tra Camera e Senato, affinché si possa lavorare al meglio, evitando inutili duplicazioni. Non casualmente, quindi, il ministro oggi si trova qui, alla presenza delle due Commissioni congiunte.

Prevediamo di concludere i lavori entro le 14. Ovviamente faccio appello alla sensibilità di ciascuno, al fine di contenere gli interventi in un arco di tempo limitato (per intenderci, 3-4 minuti). Per consentire al ministro di rispondere puntualmente a tutte le domande gli daremo la possibilità di intervenire, ogni 4 o 5 interventi dei colleghi.

Inizierei con pochissime battute, per rendere pubblico ciò che, in privato, come presidente della Commissione, ho detto al ministro, per quanto attiene ai rapporti fra Parlamento e Governo. Mi sono permesso di dire al ministro che confidiamo nella sua sensibilità di *civil servant*, affinché si instauri un rapporto di correttezza tra Parlamento e Governo, nel rispetto delle competenze e della centralità del Parlamento. Affinché questo rapporto sia virtuoso, in maniera concreta, ho chiesto al ministro di adoperarsi perché tutti i provvedimenti che comportano spese e che giungono alla Commissione bilancio per la formulazione del parere siano corredati dalla relativa relazione tecnica. Non c'è bisogno di sottolineare che tali provvedimenti dovranno essere illustrati e commentati dai sottosegretari di volta in volta presenti, in modo da fornire tutte le

spiegazioni del caso ai colleghi di maggioranza e di opposizione. Al riguardo, abbiamo svolto una serie di considerazioni, non in termini filosofico-letterari, ma sulla scorta delle esperienze precedenti.

Abbiamo dunque raccomandato al ministro di adoperarsi per portare a conclusione quanto prima i lavori dall'Alta commissione per lo studio delle problematiche concernenti le statistiche sugli aggregati economici e finanziari, per superare una situazione che coinvolge diverse autorevoli istituzioni: Banca d'Italia, ISTAT, Ragioneria generale dello Stato, e così via. L'obiettivo è che, in una logica di collaborazione interistituzionale, si superino quelle discrasie che a volte si presentano e persistono, in modo tale che si possa garantire la produzione di dati pienamente e incontrovertibilmente attendibili.

Questo è un problema che abbiamo, come paese, dunque sarebbe opportuno che la Commissione, a suo tempo istituita, concludesse definitivamente e presto i suoi lavori, in modo tale da superare una situazione non proprio piacevole.

Abbiamo chiesto al ministro, prefigurando quello che sarà il momento più rilevante dei lavori della nostra Commissione, ossia la legge finanziaria, di evitare nei limiti del possibile — il Parlamento, vigilerà su questo aspetto — che essa contenga disposizioni che non siano riconducibili al contenuto proprio della legge finanziaria. Inoltre, gli abbiamo chiesto di essere il punto di riferimento per il Parlamento, su questa materia, anche per quanto riguarda gli altri ministeri.

Abbiamo chiesto al ministro, altresì, di evitare iniziative unilaterali da parte del Governo, per quel che attiene alle procedure di bilancio e al monitoraggio e al controllo dei saldi di finanza pubblica. Questa richiesta non è stata il frutto di una riflessione astratta, ma l'abbiamo avanzata memori delle esperienze precedenti, l'ultima delle quali, quella del decreto tagliaspesa, è stata significativa — uso un eufemismo — per quanto riguarda l'« infrazione » di questa metodologia. Vorremmo evitare, dunque, che in futuro

accadesse qualcosa di simile sulla materia più generale delle procedure di bilancio.

Da ultimo, abbiamo anche raccomandato al ministro di adoperarsi affinché, a livello comunitario, sia arricchita la presenza di rappresentanti nei comitati e nei gruppi di lavoro, laddove si opera per le istituzioni dell'Unione europea, in modo tale da poter contare, su referenti autorevoli, che possano consentire al Governo e al Parlamento di lavorare al meglio anche sul fronte economico-finanziario dell'Unione.

Ho ritenuto opportuno riferire queste considerazioni, nella logica di cui ho parlato sin dal nostro primo incontro alla Camera: la logica della trasparenza di ciò che facciamo e della centralità del Parlamento.

Vi ringrazio dell'attenzione e auguro buon lavoro a tutti. In anticipo ringrazio anche gli uffici, che ci aiuteranno — maggioranza e opposizione — a svolgere al meglio il nostro lavoro.

Do ora la parola al ministro.

**TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ho preso attenta nota delle osservazioni che lei ha riferito alla fine del suo intervento, che magari riprenderò nel corso di questo incontro.

La ringrazio, presidente Duilio, ringrazio il presidente Morando e tutti i presenti a questo mio primo incontro con il Parlamento, nella mia veste di ministro.

Non nascondo che questo incontro ha, per me, un significato particolarmente forte, anche da un punto di vista emotivo. Non sono nella professione della politica, non sono nel Parlamento, sono un ministro cosiddetto « tecnico », ma sono consapevole che quella di un ministro è sempre una funzione politica. Proprio perché non sono giunto a questa funzione attraverso la professione della politica e la vita parlamentare, sento un bisogno ancora più forte di riferirmi al Parlamento e di avere con esso un rapporto stretto, in un sistema parlamentare come quello italiano. Ministri che non siano parlamentari sono frequenti, anzi sono addirittura la

regola in molti paesi, ma sono l'eccezione in Italia. Di questo sono consapevole.

La mia illustrazione, che conterrò nei tempi più brevi possibili per dare il massimo spazio alle domande e alla discussione, è fondata su un insieme di tavole che vi è stato distribuito...

**PRESIDENTE.** Verrà distribuito a breve, si stanno predisponendo le copie.

**TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, Ministro dell'economia e delle finanze.** Spero che venga distribuito al più presto, dal momento che era stato concordato che così fosse, per permettere ai presenti di seguire la mia illustrazione.

Vedo che il materiale è in corso di distribuzione, dunque comincio con qualche considerazione introduttiva. Nella mia presentazione, oggi, intendo illustrare brevemente che cosa il ministro ha fatto in queste prime settimane, quali sono i risultati dei primi lavori compiuti e come si inquadra, a giudizio mio e del Governo, l'azione sui conti pubblici nella strategia di politica economica che riguarda l'Italia e i problemi dell'economia italiana.

Comincerò facendo una sintesi del messaggio di questa mattina e illustrerò brevemente il quadro dell'economia mondiale, nel quale si situa la dinamica dell'economia italiana; mostrerò come l'economia italiana sia in una fase di ripresa, ma abbia un grave problema di crescita; passerò quindi, ai conti pubblici, per indicare dove siamo nella nostra valutazione, che cosa l'Italia debba fare in materia di conti pubblici, quale sia il risultato della valutazione che ho elaborato, attraverso i lavori della Commissione Faini e come la via d'uscita debba essere composta di un'azione di risanamento e di una ripresa della crescita. Concluderò brevemente ritornando al quadro internazionale.

La sintesi del mio intervento — credo che, nel frattempo, siano state distribuite le tavole — è che è in atto una certa ripresa, ma non c'è ancora una crescita sostenibile. Nel 2006 la tendenza è quella di un indebitamento netto in corso di peggioramento, e direi addirittura di peggioramento

sensibile rispetto al quadro scritto nei nostri impegni europei. Occorre, dunque, un risanamento, ma soprattutto una crescita economica, attraverso un incremento di competitività.

**PIETRO ARMANI.** Mancano le tavole...

**PRESIDENTE.** Professor Armani, le tavole sono in corso di riproduzione. L'unico problema tecnico è derivato dal fatto che si sono presentati molti più deputati e senatori di quelli che avevamo previsto. Dovremo perfezionare la stima.

**PIETRO ARMANI.** Il ministro dell'economia e delle finanze doveva prevedere per la sua prima audizione un folto pubblico.

**TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, Ministro dell'economia e delle finanze.** Cercherò di esprimermi in modo che quel che dico abbia un senso anche per chi non guarda le tavole.

L'economia mondiale è in un anno di crescita, anzi è in un periodo di molti anni di crescita: dal 2002 ad oggi, è stata costantemente superiore al 3 per cento; è vicina al 5 per cento, in questo momento, quindi siamo in una congiuntura mondiale eccezionalmente favorevole (lo si vede dalla tavola 2, dal grafico n. 2). Questo è uno dei motivi che spiegano anche la ripresa in corso nell'economia italiana. Tornerò alla fine sul significato di questo dato di cornice mondiale.

Le prospettive dell'economia italiana, in questo momento, sono congiunturalmente positive. Nella tavola 3 si può vedere che la fiducia delle imprese e la fiducia dei consumatori sono in ripresa abbastanza forte: di solito, questi indici di fiducia sono anticipatori dell'andamento della produzione e del prodotto interno lordo. Abbiamo, quindi, una prospettiva congiunturale favorevole.

La tavola 4 ci dice, però, che se i dati congiunturali sono positivi, i dati sulla crescita non lo sono. Crescita vuol dire non ripresa per qualche trimestre, ma un fenomeno prolungato, che si misura in

lustri o in decenni, non nello spazio dei 1-2 anni, che è ancora l'orizzonte dei movimenti ciclici.

Se guardiamo le cose sotto questo profilo, notiamo (grafico n. 4) che i tassi italiani di crescita del prodotto interno lordo sono generalmente al di sotto di quelli dell'area dell'euro, nettamente e fortemente al di sotto negli ultimi 3-4 anni. Questo è il problema di fondo dell'economia italiana, ed è un problema di anni e non di congiuntura.

Come si può vedere dal grafico n. 5, molta di questa dinamica si concentra in un andamento della produzione industriale, in Italia nettamente meno dinamico di quello dell'area dell'euro. Questo in parte trova una spiegazione nel calo della competitività italiana, ma in parte ha una spiegazione in un fenomeno più strutturale e anche più complicato da affrontare, vale a dire lo spostamento della struttura delle economie europee, anche dei paesi industriali avanzati in genere, dal settore manifatturiero verso il settore dei servizi. In Italia tale spostamento sta avvenendo in questi anni, con un certo ritardo rispetto ad altri paesi come gli Stati Uniti, la Germania o la Francia.

C'è, quindi, una componente di evoluzione strutturale dell'economia che non si risolve esclusivamente con il ritorno in settori dai quali tutti i paesi industriali avanzati stanno uscendo.

Ecco, in estrema sintesi, il contesto macroeconomico: un'economia mondiale in crescita, che ci sostiene; un'economia italiana che congiunturalmente trae beneficio da questa crescita mondiale, ma che ha un problema cronico di bassa crescita, in un contesto di declino della componente manifatturiera della produzione nazionale rispetto alla componente dei servizi.

Veniamo ai conti pubblici. Ho detto più volte, in queste settimane, che la condizione nella quale ci troviamo ricorda quella dei primi anni '90. Ho riferito anche in altre occasioni che questa condizione, per alcuni aspetti, è più grave di quella che avevamo nel 1992. Ripeto e confermo questa affermazione, e la spiego brevissimamente. Ho scelto il 1992 perché

tutti ricordiamo che è stato l'anno più drammatico dell'evoluzione dell'economia italiana e del suo rapporto con i conti pubblici.

Ci sono due indicatori che mi inducono a ribadire la mia affermazione: il primo è il cosiddetto saldo primario, il secondo è il rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. Questi due indicatori nel 1992 erano migliori o, piuttosto, meno gravi di come sono in questo momento. Nel 1992 il saldo primario era l'1,8 per cento del prodotto interno lordo, nel 2005 era lo 0,5 per cento. Il rapporto debito-PIL nel 1992 era più basso di quanto fosse alla fine del 2005.

Prendo in considerazione questi due indicatori perché sono strettamente collegati. Non si mette in una china discendente il rapporto debito pubblico-PIL, come deve invece essere in ogni paese che abbia un debito pubblico così elevato, se non c'è un forte saldo primario. Il resto del saldo dei conti pubblici dipende non da noi, ma dall'andamento dei tassi di interesse, che è largamente fuori del controllo della politica economica.

È vero che il saldo dei conti pubblici in termini nominali, era molto più elevato nel 1992 di quanto sia oggi. Questo, però, avveniva perché l'inflazione era alta, i tassi di interesse nominali erano alti e quindi c'era un gonfiamento inflazionistico delle cifre, che poi, nel corso degli anni '90, si è eliminato. Questo, anzi, spiega buona parte della rapidità con la quale i conti pubblici si sono resi conformi alle regole per entrare nell'euro.

Il confronto con il 1992, quindi, è valido. Tutti i confronti mettono in luce somiglianze e differenze, ma in questo caso l'elemento essenziale della somiglianza, a mio giudizio, prevale sull'elemento della differenza.

Passo alla tavola 7, che dà un'idea dei tempi che occorrono all'Italia per riportare il proprio rapporto fra debito pubblico e PIL a valori nettamente inferiori a quelli attuali. Questa dinamica discendente del rapporto fra debito pubblico e

PIL dipende dall'entità del saldo primario e dalla velocità alla quale l'economia cresce.

Le diverse linee riportate nella tavola indicano come, in funzione di diversi livelli dell'avanzo primario e diversi tassi di crescita dell'economia, il ritorno del debito pubblico a rapporti accettabili in confronto al prodotto interno lordo avvenga a velocità e in tempi diversi. Se ci fosse un avanzo del 4 per cento, rientreremmo al di sotto del 100 per cento del rapporto debito pubblico-PIL nel 2009, ipotizzando un tasso di crescita medio del 2 per cento annuo; nel 2010 con un avanzo del 3 per cento; nel 2012 con un avanzo del 2 per cento; nel 2023 con un avanzo dell'1 per cento. Parliamo di un processo che dura comunque molti anni, ed è assolutamente indispensabile arrivare il più rapidamente possibile a quella condizione del saldo dei conti pubblici che pone questo rapporto in una china discendente.

Questa è la condizione come la si poteva descrivere già qualche mese fa, perché è fondata sul consuntivo del 2005. Su quella base, nel corso dell'anno passato, sono stati assunti gli impegni europei, nel quadro della procedura per deficit eccessivo aperta sul caso italiano l'estate scorsa.

Ricordo che, per effetto di quella procedura, l'Italia concordò e accettò un piano, contenuto in una raccomandazione di Bruxelles, i cui elementi essenziali sono i seguenti impegni: 1) provocare una discesa dell'indebitamento netto chiaramente al di sotto del 4 per cento nel 2006 e del 3 per cento nel 2007 (ricordo che il 3 per cento è la soglia, fissata nel trattato di Maastricht e nel patto di stabilità, che i deficit non possono superare); 2) compiere una correzione strutturale di almeno 1,6 punti del prodotto interno lordo nel biennio 2006-2007, di cui almeno la metà (0,8) nel 2006; successivamente al 2007, compiere ogni anno un aggiustamento strutturale di 0,5 punti all'anno; 3) raggiungere un rapporto debito-PIL in diminuzione, cioè in avvicinamento al modello di riferimento, ad una velocità soddisfacente (il livello di riferimento è il 60 per

cento, che costituisce la soglia che non si dovrebbe superare, secondo il trattato di Maastricht e il successivo patto di stabilità).

Questi sono gli impegni assunti. La parola chiave è « strutturale », nel senso che le correzioni non possono essere affidate a misure che abbiano efficacia per un solo anno o per due anni. È una condizione estremamente severa. Io non sono per principio ostile a misure *una tantum*. Ci sono circostanze nelle quali il problema è circoscritto nel tempo e la soluzione può essere circoscritta nel tempo; ci sono, invece, circostanze nelle quali il problema è strutturale e la soluzione deve essere strutturale. Per « strutturale » si intende sia permanenza delle misure, sia invarianza dell'efficacia di queste misure nel ciclo economico (quindi, si guardino i dati, come si dice in gergo economico, aggiustati per il ciclo).

Sulla base del quadro del 2005 e dell'insieme degli impegni ereditati nei confronti dell'Europa, la prima azione che mi è sembrata necessaria - ed è buona norma che lo sia, quando inizia una legislatura, anche senza cambio di maggioranza - è consistita nel fare il punto dell'eredità della legislatura precedente. Del resto, anche se non cambiasse la maggioranza, anche se il ministro fosse lo stesso, il Parlamento comunque non sarebbe lo stesso, né sarebbero le stesse le Commissioni parlamentari, quindi il dovere di fare il punto della situazione ereditata è ancora più forte in un regime in cui il rapporto fra Esecutivo e Parlamento è molto stretto.

Per svolgere la verifica, abbiamo pensato ad una procedura che fosse fondata sul lavoro e sulla collaborazione delle stesse istituzioni che in Italia sono deputate ad occuparsi di queste materie: il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Istituto centrale di statistica, la Banca d'Italia, l'ISAE e, all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, i tre dipartimenti più direttamente coinvolti in questa materia.

A me è sembrato preferibile questo metodo, piuttosto che rivolgermi ad una

sola istituzione, ad una sola istituzione italiana, o ancora di più ad un'istituzione non italiana, come avrebbe potuto essere la Commissione o il Fondo monetario internazionale. La Commissione dovrà poi valutare i nostri conti, come valuta lo stesso risultato dell'accertamento che, nel gergo, va sotto il nome di *due diligence*, ma non mi sembrava appropriato che venisse investita essa stessa del compito.

Ho chiesto al professor Riccardo Faini di presiedere la Commissione, perché, seguendo una prassi che esiste in molti casi nell'azione dei Governi, ci fosse una figura superiore e indipendente rispetto agli uffici. È stato compiuto un atto di grande fiducia nel chiedere agli uffici una valutazione che, in misura non piccola, riguarda il lavoro che essi stessi hanno compiuto fino a quel momento. Ho voluto che questa valutazione fosse completamente esente da ogni elemento di dibattito politico fra il Governo passato e il Governo presente, ma era giusto che ci fosse un presidente che coordinasse i lavori dei diversi componenti e desse loro un'autorità scientifica.

La Commissione ha lavorato in piena indipendenza. È evidente, tuttavia, che nel creare una Commissione di questo genere si compie un atto di fiducia e la responsabilità per i lavori della stessa sono assunti, in ultima analisi, dal ministro che l'ha creata.

Voi conoscete bene il risultato di questa *due diligence*. Ho letto attentamente il documento che gli uffici della Camera e del Senato hanno preparato per voi. Senza entrare nei dettagli, so che ci sono osservazioni e richieste di chiarimento anche molto specifiche, alle quali risponderemo con ulteriori elementi. Tuttavia, la parte essenziale dell'esercizio che è stato compiuto dalla Commissione si può riassumere in pochi elementi, che sono stati riportati nelle tavole 9, 10 e 11.

Innanzitutto, la Commissione ha ritenuto opportuno — devo dire che questo, in parte, deriva da un'indicazione data da chi vi parla — non fornire una cifra secca. In realtà, la stima del disavanzo di un anno in corso è comunque fondata su ipotesi,

non può essere fondata su dati certi; non è un esercizio contabile per definizione — gli esercizi contabili sono consuntivi — e non è nemmeno esente da alcuni elementi di scelta di politica economica, perché deve, in qualche misura, fondarsi sull'ipotesi di come il Governo, o forse lo stesso Parlamento, si comporteranno nel corso dell'anno. Inoltre, così come accade per i conti pubblici stessi in un sistema come quello dei paesi avanzati di cui siamo parte, anche la più valida e precisa delle ragionerie non è in grado di fare previsioni esatte, perché non si sa con certezza quale sarà l'andamento dell'economia — quindi quale sarà il gettito dell'imposta, per fare un esempio — e nemmeno quale sarà la dinamica di certe spese, che dipendono dalla domanda e non dall'offerta. La spesa sanitaria, per fare un esempio, in larga misura dipende dalla dinamica della salute, che non è controllata da nessun Governo. C'è, dunque, un forte margine di incertezza.

Allora, su questa base, la Commissione ha prodotto tre stime. Una stima l'ha chiamata tendenziale: la Commissione, cioè, ha fatto il punto su quella stessa definizione del disavanzo che è contenuta nella relazione trimestrale di cassa e che, sostanzialmente, si fonda su fatti certi e avvenuti, nonché sul presupposto che, per la parte dell'anno non compiuta, si realizzino in maniera piena le previsioni e le disposizioni contenute nella finanziaria. Questa stima porta a un disavanzo del 4,1 per cento, che è omogeneo, come definizione concettuale, a quel 3,8 per cento contenuto nella relazione trimestrale di cassa, e al 3,5 per cento di precedenti previsioni.

Vi è, inoltre, una stima di due classi di elementi che possono mettere a rischio il rispetto di quel 4,1 per cento. La prima classe, che la Commissione definisce « rischio sul grado di efficacia della finanziaria », si riferisce al rischio che, nonostante l'applicazione delle disposizioni della finanziaria — per i motivi che ho detto poc'anzi, ossia per il fatto che le cifre non

sono dipendenti in maniera esclusiva dall'azione dell'Esecutivo -, possano esserci sconfinamenti.

La Commissione ha indicato una serie di categorie di questi rischi ed ha valutato in uno 0,3 per cento l'ulteriore disavanzo o il massimo che si potrebbe avere dell'ulteriore disavanzo, se questi rischi si materializzassero.

La seconda classe di rischio, definita dalla Commissione « rischio di attuazione », comprende i rischi che dipendono dalla possibilità che gli impegni contenuti nella legislazione e le cifre contenute nel bilancio si rivelino tra loro incompatibili, ossia che ci siano circostanze nelle quali vi è un conflitto tra norme e lo si debba risolvere prevedendo fondi aggiuntivi attraverso il bilancio, con un intervento sulla legislazione. È chiaro che, in questo caso, l'intervento dovrebbe avere una copertura. Nondimeno, il rischio incide sul disavanzo, anche se solo in prima istanza.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri - cito un esempio recentissimo - è stato approvato un decreto-legge che consentiva lo spostamento di fondi, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, da certi capitoli di spesa ad altri, in quanto la somma iscritta nel capitolo di spesa che prevedeva gli stanziamenti per il regolare svolgimento degli esami di maturità era insufficiente. In quel caso, si sarebbe dovuto decidere se non fare gli esami di maturità o farli solo in un terzo degli istituti superiori italiani, o invece stanziare somme opportune. Ebbene, si sono trovate queste somme senza incremento del disavanzo, in quanto, in accordo con il ministro dell'istruzione, è stato disposto uno spostamento di destinazione. Per rispetto al bilancio, che è abbastanza rigido nell'attribuzione delle somme ai capitoli di spesa, è stato necessario un decreto-legge che il Governo ha approvato.

Questo è un esempio tipico di un rischio di attuazione: c'era il rischio di non poter svolgere gli esami di maturità, che è stato sventato con una destinazione aggiuntiva di somme che, peraltro, ha trovato copertura nel bilancio.

Non voglio andare oltre la descrizione il più possibile asettica delle cifre, tuttavia non posso nascondere che la preoccupazione è notevole. Se, nel giro di poco più di due mesi, la semplice valutazione, sulla base dei fatti avvenuti, porta la stima del disavanzo dal 3,8 al 4,1 per cento - quindi aggiunge 0,3 punti, sebbene in verità si tratti di qualcosa in meno, circa 0,25, per un gioco di arrotondamenti -, non ci vuole molto a moltiplicare questo dato per l'intero anno, per dimostrare quanto siano diverse la velocità scritta nel bilancio e la velocità con la quale, almeno nei primi cinque mesi dell'anno, si sono mossi i conti pubblici.

Arriverei a dire che le stime delle due classi di rischio sono, in realtà, molto ottimiste sulla possibilità che il meccanismo del bilancio riduca questo divario di velocità. Infatti, moltiplicando 0,3 per i periodi della stessa durata contenuti in un anno (cinque) o per tre (per la parte residua dell'anno), avremmo uno scostamento ben superiore anche alla più pessimistica delle ipotesi contenute nella valutazione dei conti.

Quanto ho detto si riassume nella tavola 12, che mostra come il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo italiano, che era in calo ormai dalla prima metà degli anni '90, purtroppo abbia ripreso a salire nel 2005 e sia destinato a salire ulteriormente nel 2006.

Questo, alla fine, è il problema fondamentale, è l'elemento su cui i mercati ci giudicano, su cui le agenzie di *rating* stanno rivedendo la posizione dell'Italia, su cui si sentono e si leggono voci sgradevoli sul « rischio Italia ». Finché il rapporto tra debito e prodotto non sarà posto chiaramente in discesa, potremo raccontare tutto quel che vogliamo, ma non convinceremo coloro che, tra i nostri interlocutori, sono i più difficili da convincere, ossia i mercati. Al limite, con la Commissione di Bruxelles si può ragionare, perché ci conosciamo da molti anni e sappiamo che è composta da persone fatte, per così dire, della stessa pasta di cui siamo fatti noi. I mercati, però, se sentono il profumo del sangue ne sono fortemente

tonificati. Chiudo su questo grafico la parte riguardante la finanza pubblica, perché è ad esso che bisogna essenzialmente guardare.

Non voglio dilungarmi oltre, dunque accelero i tempi della mia illustrazione. In verità, potrei fermarmi qui, sulla questione dei conti pubblici, perché non sono qui, oggi, per dare indicazioni che ancora non possiedo: quale sarà la correzione; che entità avrà; come si distribuirà fra intervento sulla spesa e intervento sulle entrate. C'è un impegno ad approvare sia il DPEF, sia una manovra correttiva sul 2006, all'inizio di luglio.

In questo momento — i lavori sono in corso — la previsione che abbiamo fatto riguarda il 2006; non abbiamo ancora i dati tendenziali per il 2007. Sarà nei tempi ordinari di presentazione del DPEF che si potrà parlare di questo aspetto.

Voglio sottolineare che è, sì, essenziale ricreare un avanzo primario, ed è essenziale farlo attraverso una correzione dei conti pubblici, ma in prospettiva è solo rimettendo l'economia italiana in crescita che questi rapporti potranno migliorare in maniera rapida e senza costi eccessivi per l'Italia.

Le tavole dalla 13 in poi riportano in sintesi gli elementi essenziali della problematica di crescita, ma non li descriverò uno per uno. Il punto di fondo è che se l'economia italiana ha un problema di crescita è essenzialmente perché la produttività in Italia cresce, da molti anni, a ritmi significativamente inferiori a quelli degli altri paesi, compresi i paesi dell'area dell'euro. Con una crescita della produttività bassa, non basta la moderazione salariale, che pure c'è stata, per impedire una perdita di competitività che si concretizza in una dinamica molto più forte, quindi avversa, del costo unitario del lavoro, del costo del lavoro per unità di prodotto, dell'economia italiana rispetto alle economie concorrenti.

In definitiva, il punto di fondo — ed è per questo che si deve procedere al più presto sul fronte della crescita — è che occorre ridare forza alla crescita della produttività.

Concludo con un ritorno brevissimo al quadro internazionale. Un indirizzo di politica economica fondato su risanamento e crescita, è tanto più necessario in quanto la straordinaria crescita dell'economia mondiale è soggetta a rischio, e non è affatto escluso che si attenui nei prossimi anni.

Nelle tavole 18 e 19 si possono vedere i due fattori principali di rischio che incombono sull'economia mondiale: i fortissimi squilibri delle bilance dei pagamenti — aspetto che non tocca particolarmente l'Europa, ma prevalentemente l'Asia e gli Stati Uniti (tavola 18) — e il forte aumento dei prezzi dell'energia. Quest'ultimo è un fenomeno con il quale dovremo convivere per anni, in quanto deriva dalla circostanza che alcune economie del mondo, che rappresentano da un terzo a metà del genere umano, stanno crescendo a ritmi rapidissimi e consumano energia in misura crescente, mentre le fonti di energia non crescono a ritmi equivalenti.

L'ultima tavola, riprende i tre termini sui quali, a giudizio mio e del Governo, deve impostarsi una politica economica per essere realizzabile: crescita, risanamento, equità.

Ho parlato soprattutto di crescita ed ho indicato l'obiettivo di puntare al 2 per cento per anno, in maniera durevole. Si tratta di un obiettivo ambizioso. La crescita potenziale, in Italia, oggi è inferiore al 2 per cento, ma ci sono esempi di economie che sono cresciute al di sopra del loro tasso di crescita potenziale per molti anni, come l'economia americana.

Quanto al risanamento, si deve porre il debito in permanente discesa rispetto al prodotto interno lordo. L'equità, infine, corregge precarietà e sofferenza sociale. Come ho detto giorni fa in un'intervista, il bisogno di equità si accresce nel momento in cui un'operazione di risanamento è necessaria. È un errore vedere la tematica dell'equità come alternativa a quella del risanamento. Al contrario, credo che solo operando su questi tre fronti congiuntamente si possa risolvere il problema di cui io sono più direttamente investito, quello del riequilibrio dei conti pubblici. Grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie a lei, signor ministro, per la sua illustrazione. Colgo l'occasione per salutare - mi scuso per non averlo fatto prima - il viceministro Roberto Pinza, il professor Nicola Sartor che, al suo esordio in Parlamento, seguirà in particolare la finanziaria.

Saluto anche il Ragioniere generale dello Stato, dottor Canzio, che ha avuto la sensibilità di venire in questa sede - pur non essendo prevista formalmente la sua presenza - per ascoltare l'intervento del ministro, e il sottosegretario Lettieri.

Ringrazio anche i giornalisti, ai quali abbiamo consentito questo brevissimo accesso.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni, pregandoli di essere sintetici il più possibile.

**LAURA RAVETTO.** Signor ministro, lei ha manifestato l'intenzione di ridurre il cuneo fiscale secondo criteri di selettività, indipendentemente da una valutazione sul merito della misura e da dichiarazioni pesanti riferite ad aziende forti.

Dal punto di vista meramente normativo, il termine « selettivo », trattandosi di misura statale, rimanda alle normative in tema di aiuti di Stato, in particolare al trattato di Roma, che vieta gli aiuti di Stato non generalizzati.

Immagino che lei abbia valutato la questione e mi chiedo come saprà convincere la Commissione che una misura di questo tipo sia difendibile, sapendo che questa Commissione, come la precedente, ha sempre fatto della lotta agli aiuti di Stato non generalizzati un cavallo di battaglia.

In secondo luogo, lei ha rilasciato un'intervista al *Sole 24 Ore*, in cui ha parlato della necessità di una nuova dottrina delle privatizzazioni, toccando anche il punto della vendita in monopolio e altri argomenti. Le chiedo di darci qualche indicazione su questo concetto di nuova dottrina.

**NATALE RIPAMONTI.** Ringrazio il ministro per la sua esposizione. Non porrò

domande sull'andamento dei conti pubblici, perché avremo occasione, se verrà presentata la manovra correttiva e con il documento di programmazione economica e finanziaria, di entrare puntualmente nel merito.

Intendo sottoporre all'attenzione del ministro il problema seguente: ad ogni cambio di Governo si pone la necessità di una verifica puntuale dell'andamento dei conti pubblici. Lo si è fatto nella passata legislatura ed in quella appena iniziata. Comunque, questo è un problema che permane nel nostro paese, a differenza degli altri paesi europei e che riguarda non una maggioranza ma l'intero Parlamento. Da ciò emerge la necessità di avere un controllo effettivo e trasparente dell'andamento dei conti pubblici. Si tratta della necessità di innovare, sotto questo aspetto, le procedure e di avere un organismo - io credo indipendente - che sappia dare garanzie al Parlamento e al paese. Del resto, mi sembra che, al riguardo, il programma dell'Unione fosse abbastanza preciso e il programma della maggioranza parlamentare prevede che ci sia un controllo effettivo e trasparenza sull'andamento dei conti pubblici, anche attraverso un rafforzamento degli uffici studi di Camera e Senato, probabilmente rendendoli più autonomi e dando loro la possibilità di essere più efficaci nel loro lavoro.

Vorrei sapere dal ministro se ritenga fondata questa esigenza e cosa intenda fare al riguardo, se ritiene di intervenire perché la procedura che ho prospettato possa attuarsi.

**ALBERTO GIORGETTI.** Rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro al ministro, prima di fare una breve considerazione preliminare.

Alla luce della sua relazione, signor ministro, mi pare che non vi siano elementi innovativi significativi rispetto a quanto abbiamo visto, dall'insediamento del Governo e forse anche subito dopo le elezioni. Mi riferisco al dibattito che ha riguardato soprattutto alcuni componenti del Governo, come appare in alcune in-

terviste, anche da lei rilasciate, con riferimento al dramma dei conti pubblici.

Noi crediamo che, se realmente la situazione fosse così drammatica come voi continuate a prospettare, sarebbe stato più opportuno affrontare questo argomento - al di là dell'insediamento delle Commissioni, ferma restando l'opportunità di questo incontro - con un dibattito ampio in sede parlamentare.

Si è insediata una Commissione specifica, che ha svolto un lavoro la cui attendibilità, ovviamente, è nella valutazione dei singoli parlamentari, delle forze politiche, delle forze sociali ed economiche. Tuttavia, come mi pare di cogliere anche nelle sue parole, vi sono degli elementi di contraddizione. Si parla di stime in corso di valutazione, che dipendono da una serie di fattori, tra cui ad esempio le entrate, che mi pare siano oggi un elemento sostanzialmente positivo, come primo dato di congiuntura. Si dice anche che, nella relazione trimestrale di cassa, la previsione del 4,1 per cento sia una proiezione in sintonia rispetto al dato acclarato dalla Commissione.

In relazione a questo, e ad una serie di variabili, che devono essere verificate dal punto di vista dell'attendibilità - peraltro sottolineate anche in sede di Commissione europea - si è detto che bisogna proseguire nella puntuale applicazione della legge finanziaria 2006, mantenendo dunque presidi fondamentali per rispettare gli impegni assunti in sede europea.

Voi avete disegnato, davanti agli occhi del Parlamento e del paese, un quadro di pura drammatizzazione, immaginando - questo risulta dalle vostre dichiarazioni - una manovra correttiva di 10 miliardi di euro.

Delle due l'una: la situazione è realmente drammatica, oppure non lo è. Del resto, non mi pare che i dati che supportano la prima tesi siano del tutto certi; essi sono frutto, come lei ha riferito in questa sede, di valutazioni tendenziali, il cui riscontro si avrà fra qualche tempo. Comunque, la decisione politica di attuare un intervento correttivo di 10 miliardi attiene

alla responsabilità del Governo ed è stata frutto di una serie di interventi, che sono in netta contraddizione tra loro.

Da una parte si afferma la necessità di un maggior controllo e rigore sulla spesa pubblica, come emerge anche dalle tavole che ci ha consegnato (ad esempio, il tema della riduzione della spesa corrente degli enti locali, i rischi di riclassificazione, il tema legato alla trattativa che avete avviato sui costi della sanità hanno portato il ministro ad affermare che dovremo presidiare maggiormente questi elementi di spesa); dall'altra, gli ultimi dati hanno determinato una serie di dichiarazioni, da parte del Governo, nel senso che, al contrario, non si debba intervenire su questi elementi, che, tra l'altro, sono stati argomento fondamentale, in campagna elettorale, delle promesse formulate dalla coalizione che ha sostenuto Prodi: tra queste, l'aumento della spesa per gli enti locali e l'aumento della spesa sanitaria, interventi che prevedevano non certo il controllo della spesa pubblica, ma ulteriori risorse aggiuntive.

È necessario capire se si intenda procedere con una manovra correttiva che non pone sotto ulteriore controllo l'efficacia degli interventi della legge finanziaria 2006, ma avvia sostanzialmente una fase di tassazione aggiuntiva.

In sintesi, la questione che pongo è la seguente: siamo qui per parlare di una situazione che già conosciamo, in relazione ai documenti dati, ma vorremmo capire se la scelta del ministro dell'economia, oggi, sia quella di proseguire in una logica di controllo della spesa pubblica, oppure quella di avviare una nuova fase di incremento delle entrate e della pressione fiscale.

LUIGI CASERO. Signor ministro, devo dire che ci aspettavamo una relazione dettagliata dal punto di vista dei numeri, però considerato quello che sta avvenendo in questi giorni e la discussione che si è accesa nel paese e sui giornali, ci attendevamo anche considerazioni più precise, oltre che sulla situazione esistente - su cui, abbiamo delle contestazioni da muo-

vere, ma lo faremo dopo - , soprattutto su quello che avete in mente di fare.

Il ministro dell'economia rappresenta la sintesi della linea di politica economica di un Governo, dunque al ministro abbiamo chiesto di venire in Commissione per spiegare quale sarà la linea di politica economica del Governo. Oggi abbiamo ascoltato un'analisi dettagliata dei numeri, ma nulla su quello che pensate di fare.

Sui giornali, in questi giorni, vengono presentate diverse proposte e iniziative, spesso divergenti e contrastanti tra loro. Noi siamo molto preoccupati - e tutti i cittadini italiani lo sono - e vogliamo sapere, dopo quello che si è detto in campagna elettorale, ciò che volete realmente fare.

Lasciamo perdere la considerazione sull'anno 1992, che potrà anche essere giusta dal punto di vista tecnico, considerando gli stretti rapporti economici e matematici, ma sicuramente ha generato un allarme nel paese e, secondo noi, non ne rappresenta la situazione attuale. Tuttavia, ho visto che su questo argomento ci sono state diverse considerazioni e diverse smentite. L'invito, quindi, è di stare attenti nel formulare considerazioni che possono generare preoccupazioni.

Signor ministro, lei ha detto che è necessario intervenire sui macrolivelli. Fondamentalmente, questo è possibile tagliando la spesa o aumentando le entrate: non ci sono altri modi per cercare di ottenere gli obiettivi che sono stati delineati. Noi vorremmo sapere - se non oggi, entro brevissimo tempo, proprio perché la discussione in questi giorni avviene su questi temi - come pensate di tagliare la spesa e come pensate di aumentare le entrate. Vorremmo, inoltre, conoscere il vostro orientamento in merito alle tasse.

Ho detto prima che lei, come ministro dell'economia, rappresenta la sintesi della politica economica del Governo ed è, dunque, da lei che vogliamo avere notizie e non dal viceministro, dal ministro delle attività produttive o da altri esponenti del Governo, che peraltro esprimono considerazioni diverse.

Infine, si è parlato di competitività in senso lato, ossia della necessità per le imprese italiane di acquisire competitività. Voi avete impostato tutta la vostra campagna elettorale sulla riduzione del cuneo fiscale. In questi giorni, mi sembra che questo argomento stia pian piano scemando. Dopo le promesse che abbiamo ascoltato in campagna elettorale dal Presidente Prodi, siamo passati al cuneo fiscale selettivo con una situazione che si modifica di giorno in giorno.

Qual è, in definitiva, la sua posizione su questo punto?

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Padoa-Schioppa per una breve replica.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Inizio dalle domande e dalle considerazioni dell'onorevole Casero, per poi passare a quelle formulate in precedenza.

L'onorevole Casero mi ha chiesto di sapere, se non oggi, il più presto possibile, cosa pensiamo di fare. Risponderò adeguatamente il più presto possibile; oggi posso dirvi esattamente qual è lo stato delle cose. Non ho conoscenza di una risposta sull'entità precisa di una manovra e sulla sua composizione che i miei predecessori nella carica abbiano potuto dare con tre o quattro settimane di anticipo rispetto alla data nella quale questa manovra sarebbe stata approvata dal Governo, ossia il 7 luglio. Certamente, ci sarà un momento in cui queste indicazioni verranno portate in questa sede e ci sarà modo di dibatterle.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale, sappiamo bene che il divario tra quello che il lavoro costa al datore di lavoro e quello che entra nel reddito del lavoratore, in Italia, è eccezionalmente elevato. L'idea, quindi, che il cosiddetto cuneo debba diminuire è condivisa da maggioranza e opposizione, considerato che c'è stata una sua significativa diminuzione anche nel corso della passata legislatura. Naturalmente, il gettito che ne deriva serve a qualcosa, in particolare serve a finanziare una spesa pubblica che non si può tagliare

facilmente. Nella fattispecie, una parte non piccola del cuneo finanzia un sistema pensionistico che non può essere ulteriormente squilibrato. Comunque, si procederà nella direzione del taglio del cuneo, la cui problematica, tuttavia, è estremamente complessa. Non ho il tempo di soffermarmi su questo tema, ma consentitemi di dire che la misura che verrà assunta non potrà avere effetto da oggi al mese prossimo. Molto probabilmente, si tratterà di una misura che entrerà nella legge finanziaria. La questione è in fase di analisi e il dibattito in corso sul modo di intervenire, secondo me, è molto utile.

Per quanto mi riguarda, ho dato un'indicazione di selettività, e con questo rispondo anche all'onorevole Ravetto. Selettivo non vuol dire discrezionale, non vuol dire ridare o dare all'autorità politica il compito di scegliere quali settori e quali imprese promuovere e quali no. Può esercire una selettività che si combina perfettamente con l'automatismo. Ad esempio, si può immaginare che il cuneo sia assegnato ai settori manifatturieri e non ad altri settori.

Quanto al tema degli aiuti di Stato, me ne sono occupato per alcuni anni, soprattutto nella Commissione di Bruxelles. È un argomento, dunque, che conosco bene. Non c'è alcuna incompatibilità tra una manovra selettiva del cuneo e il rispetto delle norme sugli aiuti di Stato. Dipende interamente da come la selettività è articolata, un tema questo che stiamo esaminando. Personalmente ho espresso l'auspicio che il taglio del cuneo abbia il massimo di rendimento, in termini di crescita e di stimolo all'economia, e credo che esaminare ipotesi di selettività sia utile a questo fine.

Onorevole Giorgetti, la situazione non è stata drammatizzata, bensì è drammatica e lo è non per quello che la cosiddetta *due diligence* ha messo in luce, ma per il confronto che ho fatto con la condizione del 2005, una condizione passata che non è oggetto di controversie. Poiché l'avanzo primario è sostanzialmente esaurito e il rapporto tra il debito pubblico e il PIL ha ripreso a crescere, dobbiamo essere for-

temente preoccupati. Non credo che utilizzare le lenti rosa possa aiutare ad affrontare i problemi.

Quanto all'entità della manovra, finora non ho fornito alcuna cifra. Lei ne ha riferita una, ma non può averla ripresa da qualche mia dichiarazione precedente.

Senatore Ripamonti, per quanto riguarda l'esistenza di un organismo indipendente, credo che una funzione tecnicamente autorevole e immune da influenze politiche di valutazione dei conti pubblici sia indispensabile per un buon funzionamento delle pubbliche finanze, in qualunque paese. Riguardo alle modalità di organizzazione di tale funzione - se, ad esempio, si debba rafforzare la funzione degli uffici parlamentari o creare un'istituzione nuova -, so che è in corso un dibattito che dovrà essere risolto.

Sarebbe, comunque, molto utile che gli uffici delle due Camere potenziassero al massimo la loro capacità di analisi fin da subito. Sto parlando di qualcosa che esiste, è comunque utile e potrebbe essere organizzato in maniera tale che queste valutazioni non siano percepite come prodotto di una parte politica in particolare.

Onorevole Ravetto, quanto alla nuova dottrina delle privatizzazioni, nell'intervista che lei ha citato affermavo che né la dottrina dello Stato imprenditore, né quella dello Stato privatizzatore sono, a mio giudizio, pienamente soddisfacenti. Se avessi una dottrina riassumibile in una formula avrei utilizzato quell'intervista per esporla, ma credo che si tratti di un problema molto complesso.

Ho condiviso la rivalutazione del colbertismo fatta dal presidente Tremonti, qui presente. Credo che ci sia uno spazio per imprese pubbliche gestite al meglio, con un forte senso dell'efficienza da un lato e dell'interesse generale del paese dall'altro. L'Italia stessa ha conosciuto, nella sua storia, esempi molto positivi in questo senso.

Per il fatto che quel sistema, a un certo punto, è degenerato, si è passati dallo Stato imprenditore allo Stato privatizzatore, forse addirittura eccedendo nel nuovo senso. Adesso che sono a capo di un

ministero che è detentore di azioni di imprese rimaste di proprietà dello Stato, mi rendo conto che è molto difficile delineare esattamente il criterio. Il Ministero è azionista di una grande impresa elettrica che, però, non è l'unica che produce elettricità in Italia. Rispetto alla funzione di regolamentazione del settore, che spetta a un mio collega del Governo, sono un azionista come un altro, e non ritengo che debba esserci una diversità di orientamento della regolamentazione, della concorrenza e quant'altro, solo perché lo Stato è detentore delle azioni dell'ENEL.

Ritengo che uno dei compiti che si dovranno affrontare in questa legislatura sia proprio quello di elaborare questa dottrina e, possibilmente, avere un dibattito pubblico costruttivo.

**PRESIDENTE.** Per regolare l'ordine dei nostri lavori, faccio presente che ci sono ancora venti iscritti a parlare. Invito ciascuno a formulare domande telegrafiche, altrimenti rischiamo di non poter dare la parola a tutti gli iscritti e di dover rinviare ad altra data l'approfondimento delle questioni sollevate.

**ANDREA RICCI.** Signor ministro, ho letto attentamente la relazione Faini e altrettanto attentamente ho ascoltato la sua illustrazione. Posso dire di condividere le preoccupazioni in merito allo stato della finanza pubblica. Tuttavia, vorrei esprimere alcuni dubbi e perplessità sorti dalla lettura della relazione.

A me pare che la forchetta del 4,1-4,6 per cento del rapporto deficit/PIL sia troppo ampia, perché configura ipotesi di correzione netta dei conti pubblici molto differenti. Nel caso in cui la stima sulla quale si attesterà, alla fine, la discussione fosse il 4,6 per cento, arriveremmo ad una correzione netta necessaria di oltre 11 miliardi di euro. Questo può aver contribuito ad un'enfaticizzazione allarmistica nell'opinione pubblica.

Per chiarire la situazione, così come emerge dalla relazione, le sottopongo questo ragionamento. Il dato da considerare per stabilire l'entità della correzione netta

è quello relativo alla revisione del tendenziale: 4,06 per cento, come viene stimato nella relazione, che coincide con le stime dell'Unione europea.

Le ulteriori ipotesi analizzate nella relazione della Commissione, in primo luogo, riguardano i rischi di efficacia. Così come vengono individuati dalla Commissione, essi si riferiscono ai riflessi negativi sul bilancio di misure adottate anche nel caso di loro piena attuazione.

A mio avviso, questi rischi sono per loro natura incerti, altrimenti non potrebbero non essere inclusi nel tendenziale. Dico incerti nel senso che non sono calcolabili neanche in via probabilistica. Allora, di fronte a rischi di questo tipo, le misure a cui essi si riferiscono possono sì essere modificate, perché sono ritenute sbagliate o inadeguate, ma ciò non dovrebbe rientrare nella quantificazione della correzione netta necessaria. Sarebbero, insomma, interventi di carattere aggiuntivo.

Analogo ragionamento si può fare sui rischi di attuazione, cioè sui provvedimenti adottati che hanno effetti problematici. Essi, naturalmente, discendono da valutazioni di ordine politico, rispetto alla problematicità di alcune misure introdotte nella legge finanziaria 2006. Anche in questo caso, a mio avviso, l'intervento non attiene tanto alla quantificazione della manovra correttiva netta, quanto ad interventi aggiuntivi necessari per perseguire obiettivi di politica economica. Pertanto, per come leggo la relazione, occorre una manovra di correzione netta, che sembra essere pari allo 0,3 per cento del PIL, e degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo e per nuovi provvedimenti di politica economica, anche tesi a sanare situazioni preesistenti, che vanno quantificati in sede politica.

Chiedo se questo mio ragionamento, sulla base dei risultati, sia corretto o meno.

**PIETRO ARMANI.** Naturalmente auguro al ministro buon lavoro. Riprendendo la relazione Faini, voglio richiamare in particolare due punti che mi hanno

colpito. Oltre al 4,1 per cento, rispetto al 3,8 per cento calcolato come crescita tendenziale del disavanzo nell'arco di tempo che va da aprile a maggio, la relazione individua rischi di efficacia della finanziaria per il 2006: tra questi, la riduzione della spesa corrente per gli enti locali e i rischi statistici sulle spese per la sanità.

Considerato che le regioni e gli enti locali sono ormai quasi tutti controllati da maggioranze omogenee a quella di Governo, l'augurio è che si possa finalmente introdurre una linea di rigore, a livello delle spese degli enti locali e a livello di spesa sanitaria.

Non è vero, signor ministro, che la crescita della spesa sanitaria è legata soltanto al tasso di morbilità di questo paese, tasso che, certamente, con l'invecchiamento tende a crescere. Se andiamo a verificare i costi delle ASL e delle strutture burocratiche che ad esse fanno capo, ci rendiamo conto che esiste, evidentemente, la possibilità di intervenire in misura consistente.

Non parliamo, poi, della spesa corrente degli enti locali: è evidente che questo è un settore che, purtroppo, soprattutto dopo l'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, voluta dal centrosinistra alla fine della precedente legislatura, costituisce un punto dolente della finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'andamento del rapporto debito pubblico/PIL, sappiamo che purtroppo esso raggiunge tendenzialmente il 108,3 per cento, ed è cresciuto negli ultimi anni. È cresciuto perché noi, per lungo tempo - questa è una tendenza che riguarda non la legislatura passata, ma addirittura quelle precedenti -, abbiamo puntato, nella riduzione del rapporto debito/PIL, soprattutto sulla crescita del PIL e non tanto sulla riduzione del debito. Ora, se il PIL non cresce per ragioni anche di carattere strutturale (il livello di competitività del paese, la tendenza alla ristrutturazione, nel nostro settore produttivo, in relazione alla globalizzazione, e così via), bisogna intervenire sull'ammontare del debito pubblico accumulato, ossia sulle cifre assolute del debito pubblico.

È innegabile che il precedente Governo abbia affrontato un lavoro immane e devo dire che ha ottenuto un risultato consistente, con l'elaborazione e l'approfondimento del conto patrimoniale dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Fra l'altro, credo che fra Ministero dell'economia e delle finanze e Banca d'Italia si sia avviato anche un meccanismo di rilevazione sistematica in tempi reali dei flussi di cassa, con il sistema SIOPE (mi piacerebbe chiedere a che punto è la sua entrata a regime).

Ebbene, noi potremmo fare una riflessione sulla struttura dell'attivo patrimoniale del settore pubblico. Come ella sa, il debito pubblico è tutto sul mercato, mentre una larga parte dell'attivo patrimoniale, che per l'80 per cento fa capo agli enti locali, non è sul mercato. In questo campo, si potrebbe fare un'operazione importante, mettendo a fattore comune non soltanto l'attivo patrimoniale che fa capo alle amministrazioni del demanio statale, ma anche quello che riguarda gli enti locali e le regioni. Queste ultime, come ho detto prima, sono prevalentemente controllate dalle vostre maggioranze, quindi non dovrebbe esserci contrapposizione, da questo punto di vista, fra le scelte del Governo centrale e quelle dei governi locali. Basterebbe pensare all'accorpamento delle municipalizzate nel settore elettrico e magari far sì che gli enti locali rinuncino alle partecipazioni di controllo assoluto (potrebbero controllarle in termini relativi i comparti di sindacato). Evidentemente questo potrebbe determinare un appostamento sul mercato di quote patrimoniali, a riduzione dell'ammontare assoluto del debito pubblico.

LUANA ZANELLA. Sono assolutamente convinta che l'avvio, fin dall'inizio, di un confronto con il Parlamento produrrà dei risultati, quantomeno dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno.

Parto dal titolo della relazione (crescita, risanamento ed equità) e dalla considerazione che potrà esserci crescita ed equità solo a fronte del risanamento, per